

Una vocazione alla creatività

La prima volta che andai a Radicondoli, da diligente critico la cui passione per il teatro deve fare i conti con la pigrizia un po' snob del fiorentino in trasferta, mi sembrò un vero e proprio viaggio. Un luogo lontano, bello quanto vuoi ma perduto in un contesto fuori dal tempo: colline a perdita d'occhio, affacci sul nulla, una brezza che sa di mare peccato che il mare sia lontano, e non poco.

Poi ho imparato la strada, grazie ad un festival che anno dopo anno mi ha costretta a ripercorrere la stessa via, quelle curve dolci, quelle aperture che come le baie di un'isola greca ne nascondono sempre un'altra, fino ad entrare in un paese dove tutto è raccolto, quasi che le case, le strade, le piazze, abbiano deciso di starsene vicine le une alle altre per proteggersi da quell'esterno così spaesante. Imparata la strada ho familiarizzato con il paese, con il suo festival, e mi è apparso chiaro quanto durante quest'ultimo – che ne è scaturigine profonda, un'emanazione del paese stesso – ogni angolo riceva la sua attenzione: a testimoniare una manifestazione di energia, di volontà, di creatività che pochi altri luoghi possono vantare. Vocazione, si dice così.

Ma c'è dell'altro. Nel 2010, sono passati già sei anni che strano che fa, il Festival di Radicondoli decise di accogliere il premio Nico Garrone: lui, Nico, era un grande critico de La Repubblica, ma anche storico direttore del festival. Ora il suo cognome è ben portato dal figlio Matteo, ma se il giovane Garrone è ciò che è, molto lo deve ad un immenso padre che se n'è andato troppo presto. Dunque, la sottoscritta ebbe l'onore di ricevere il primo premio a lui intitolato. Come giovane critico, mi fu detto (ringraziai per il giovane, avevo 44 anni). Per me dunque Radicondoli è stato anche questo: onorare il ricordo di un maestro.

La piccola storia di ciascuno si intreccia con la storia maiuscola, ne fa parte integrante. Negli anni abbiamo visto assecondarsi direttori, artisti, spettacoli, progetti. Fino ad approdare a Massimo Luconi, l'attuale timoniere, che del festival rispecchia alla perfezione lo spirito profondo. Trent'anni da festeggiare, Massimo: un bell'archivio da sfogliare, immagino molte idee per guardare avanti.

Valentina Grazzini, critico teatrale